

Il nazismo? Tanto vale riderci su

STEFANIA VITULLI

«**A**l posto delle Leggi Razziali di Norimberga proporrei qualcosa del genere: 1) Ciò che è giusto per l'evoluzione è giusto anche per la legislazione. 2) Non esiste giurisdizione alcuna in assenza di certificato genetico. 3) Se l'esecutivo è sexy si compiace anche chi viene giustiziato. Non potrebbe questo essere già la base di una costituzione? Il denaro sarebbe eliminato e un'élite sessuale prenderebbe il posto della plutocrazia». Due anni fa *Pornonazi* di Thor Kunkel appena tradotto da Fazi (pagg. 560, euro 18,50), da cui è tratta la citazione, scatenò in Germania il prevedibile putiferio, trattandosi di romanzo in cui grottesco e immoralità si mescolavano ad episodi liberamente tratti dalla vita reale di nazisti impegnati a produrre, per la casa cinematografica Sachsenwald, film pornografici a basso costo per risollevarne il morale della Wehrmacht.

Oggi i Babbo Natale che salutano con il braccio alzato sono tra i gadget più venduti nei grandi magazzini tedeschi, ma fino a qualche tempo fa quale scrittore teutonico avrebbe osato ironizzare così sulle sorti, i costumi e la Storia della Germania nazista?

«Non è che io non mi sia voluto occupare dell'Olocausto - dichiarò Kunkel quando uscì il libro - È che il tema è totalmente passato di moda. È ora di dire a Fest: chi si crede di essere?». Il messaggio è chiaro: nonostante Grass, una nuova generazione di tedeschi - o sarebbe meglio dire di europei - ha voglia, attraverso la finzione letteraria, cinematografica, teatrale, di sdrammatizzare (e altri segni si sono avuti quest'estate con la pubblicazione di un volume di barzellette circolanti ai tempi del

Führer) e per farlo è disposta ad incassare le accuse di superficialità, revisionismo, rimozione e *politically incorrect*.

Oggi il libro di Kunkel - frutto di ampie ricerche di «pizze» porno d'epoca e di un'intervista con un'attrice oggi 85enne, ai tempi reclutata per la strada dalla Sachsenwald - arriva da noi insieme ad una vera e propria ondata di produzioni culturali ispirate al nazismo. Dopo la ricostruzione dell'eroica missione segreta del migliore soldato tedesco, la giovane nazista Eugenia Lenbach, de *Le uova del drago* di Pietrangelo Buttafuoco (Mondadori), che definisce il libro di Kunkel «turgido come un quarto di bue», e il clamoroso successo di *Les Bienveillantes* di Jonathan Littell, finta autobiografia

di un Ss che rigurgita ricordi agghiacciati senza rimorso alcuno, che in Francia ha vinto tutti i premi letterari della stagione e arriverà da noi per Einaudi l'anno prossimo, in libreria è spuntato anche *Bavaria Klinik* di Giuseppe Quatrighio (Iride, pagg. 100, euro 9), che trasforma il nazismo in un'ossessione psichiatrica che attraversa tre generazioni di tedeschi per arrivare nello stesso luogo narrativo de *Le Uova del drago*, la Sicilia, nel 1983.

E da Piemme arriva *La prima vita di Heshel Rosenheim* (pagine 288, euro 15,50) romanzo d'esordio di Michael Lavigne. È la storia di Heshel, anziano e malato di Alzheimer, che affida al figlio Michael un vecchio scatolone con i suoi diari. Quando Mi-

chael vince la riluttanza e sfoglia le vecchie pagine la sorpresa è assoluta. Le memorie di suo padre, emigrato sopravvissuto ai campi di concentramento in Polonia, membro benemerito della comunità ebraica del New Jersey e ortodosso praticante, sono scritte in tedesco. La lingua del nemico. Una lingua che Michael ha studiato all'università, quasi per scrollarsi di dosso con dispetto tutto quel retaggio ebraico e che ora, ordinata nella calligrafia antica a lui così ben nota, gli racconta una storia

inverosimile e assolutamente sconvolgente. Il vero nome di suo padre non è Heshel Rosenheim. È Heinrich Mueller. Suo padre è stato a Bergen-Belsen, ma non era un deportato. Era un SS. Quello che si spalancava di fronte a Michael è dunque un abisso d'orrore.

ca di fronte a Michael è dunque un abisso d'orrore.

Anche il teatro fa la sua parte: Hitler è protagonista di due pièce, *Caro piccolo Adolf*, al Teatro della Tosse di Genova dal 24 gennaio, e *Senza Hitler*, al Flaiano di Roma dal 14 novembre. La prima racconta la storia del giovane Hitler basandosi su brevi, beffardi sketch; la seconda immerge lo spettatore in una realtà immaginaria ma possibile, in cui Hitler è diventato il pittore che sognava di essere ma nei suoi quadri sa rappresentare solo il mondo di morte che invece ha realizzato davvero.

Un riflusso meritevole di interpretazione e quantomeno interessante, forse voglia delle nuove generazioni di artisti di mettere le mani in un periodo che non hanno vissuto, forse curiosa coincidenza di intenti culturali. O forse, nella peggiore delle ipotesi, nuova, morbosa ricetta di marketing: quella che il *Guardian* ha lucidamente sintetizzato come «nazismo, ancora più nazismo, e uno spettacolare finale romantico».

Hitler sbeffeggiato a teatro, romanzi e biografie con SS protagoniste, barzellette... Attraverso la finzione letteraria, in tutta Europa una nuova generazione ha voglia di sdrammatizzare. A costo di incassare le accuse di superficialità, revisionismo e «politically incorrect»

RIDICOLIZZARE I Babbo Natale con il braccio alzato sono i gadget più venduti nei grandi magazzini tedeschi. Di lato: gli scrittori Littell (in alto) e Lavigne

